

Mobilità del lavoro e disoccupazione: i nuovi scenari dell'economia italiana.

Carlo Lucarelli^{a*}, Chiara Mussida^b

^a ISTAT, Ufficio Formazione e Lavoro

^b Università Cattolica del Sacro Cuore e Prometeia spa

29 luglio 2010

Sommario

L'utilizzo dei nuovi dati di flusso del mercato del lavoro italiano per il quinquennio 2004-2009 ci consente di delineare i nuovi scenari che si profilano per la mobilità del lavoro e per la disoccupazione, fenomeno assai rilevante soprattutto nell'attuale situazione di crisi. Per fornire un quadro esaustivo viene proposto un approfondimento in due direzioni, ovvero mediante un'analisi descrittiva e attraverso stime econometriche ottenute utilizzando modelli logit multinomiali. Per la disoccupazione emerge che alcune caratteristiche consentono di attutire gli impatti della crisi. Più precisamente, la presenza di esperienza lavorativa pregressa ed il possesso di una laurea aumentano le chances di accedere all'occupazione. Viene inoltre enfatizzato ulteriormente il carattere strutturale della disoccupazione italiana.

Parole Chiave: mobilità del lavoro, disoccupazione, modelli multinomiali.

Classificazione JEL: C25, C40, J60, J64

**mail:* calucare@istat.it (C. Lucarelli), chiara.mussida@unicatt.it (C. Mussida).

1 Introduzione

L'analisi dei nuovi dati longitudinali del mercato del lavoro italiano è fondamentale per delineare un quadro esaustivo dei nuovi scenari che si profilano per fenomeni assai rilevanti dal punto di vista economico, vale a dire mobilità del lavoro e disoccupazione. La ristrutturazione dell'indagine sulle forze di lavoro del 2004 ha consentito di giungere ad un livello di dettaglio e precisione tale da consentire approfondimenti di rilievo sul mercato del lavoro italiano.

In primo luogo, l'accresciuta periodicità dell'indagine - ora definita continua - consente di cogliere in modo più preciso ed esaustivo le dinamiche e quindi le transizioni che caratterizzano il mercato del lavoro. In secondo luogo, l'abbandono dell'autopercezione per la classificazione degli individui secondo la condizione professionale consente di ottenere un'informazione oggettiva e puntuale che maggiormente soddisfa i criteri definiti a livello internazionale dall'*International Labour Office* (ILO).

Il presente lavoro si pone l'obiettivo appunto di analizzare la mobilità del mercato del lavoro italiano, con un focus particolare sulla disoccupazione, fenomeno assai rilevante nel nostro Paese. In particolare i dati utilizzanti -riferendosi al recentissimo quinquennio 2004-2009 - ci consentono di cogliere gli impatti dell'attuale crisi economica sul mercato del lavoro. La combinazione dei miglioramenti in termini di precisione ed esaustività consentiti dal rinnovamento del 2004 dell'indagine ISTAT sulle forze di lavoro e della freschezza dei dati, che si riferiscono appunto all'attuale situazione, forniscono una solida garanzia di cogliere tutti i fenomeni più rilevanti che consentono di delineare puntuali e nuovi scenari dell'economia italiana.

Il paper è strutturato come segue. Nella seconda sezione si descrivono le caratteristiche della nuova rilevazione ISTAT delle forze di lavoro, fornendo dettagli anche sulla struttura dell'indagine. La sezione 3 fornisce un'approfondita analisi descrittiva delle caratteristiche della mobilità del mercato del lavoro nel quinquennio analizzato, vale a dire 2004-2009. Il paragrafo 3.1 invece si focalizza sulla disoccupazione, enfatizzando le caratteristiche dei disoccupati anche e soprattutto all'acuirsi della crisi (2008-2009). La sezione 4 descrive il modello econometrico utilizzato per analizzare le determinanti delle transizioni del mercato del lavoro. Inoltre il paragrafo 4.2 descrive le variabili utilizzate nell'analisi econometrica, mentre il paragrafo 4.3 descrive i risultati delle stime, delineando i nuovi scenari del mercato del lavoro italiano. La sezione 5 conclude il lavoro.

2 La Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

2.1 La nuova indagine

La rilevazione sulle forze di lavoro (RFL) rappresenta la principale fonte statistica sul mercato del lavoro italiano e da essa scaturiscono le stime ufficiali degli occupati e del-

le persone in cerca di un'occupazione. Queste vengono utilizzate sia per analisi di tipo congiunturale che strutturale. La rilevazione viene condotta continuativamente dal 1959, e ha subito diversi aggiornamenti nel corso del tempo ma a partire dal 2004 è stata profondamente ristrutturata negli aspetti contenutistici, definatori, tecnici e organizzativi.

La ristrutturazione, dettata in primo luogo dalla necessità di adeguare l'indagine ai nuovi standard comunitari, ha voluto anche rispondere alle accresciute esigenze conoscitive nonché all'obiettivo di miglioramento della qualità della rilevazione. La Rilevazione permette ogni anno di acquisire informazioni su circa 280 mila famiglie residenti in 1.246 comuni italiani, per un totale di oltre 700 mila individui, l'1,2 per cento della popolazione complessiva nazionale. Rispetto al passato molti sono stati i cambiamenti introdotti nel 2004 e in particolare hanno riguardato:¹

- la periodicità dell'indagine, che non è più svolta in una specifica settimana per ciascun trimestre ma distribuita su tutte le settimane dell'anno;
- i criteri di classificazione degli individui secondo la condizione professionale e non più basati sull'autopercezione;
- l'ampliamento dei contenuti informativi;
- il ricorso ad una rete di rilevazione professionale, composta da oltre 300 rilevatori;
- l'utilizzo di tecniche *computer-assisted* in sostituzione dei tradizionali modelli di rilevazione cartacei;
- l'attivazione di un complesso sistema informativo-informatico che supporta lo svolgersi dell'indagine, dalla gestione delle interviste al monitoraggio della qualità del lavoro sul campo, dall'acquisizione per via telematica dei nominativi delle famiglie dai Comuni del campione alla gestione amministrativa della rete di rilevazione.

L'universo di riferimento dell'indagine è costituito da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia iscritte alle anagrafi comunali, anche se temporaneamente all'estero. Sono escluse le famiglie residenti in Italia che vivono abitualmente all'estero e i membri permanenti delle convivenze (ospizi, brefotrofi, istituti religiosi, caserme, etc.).

L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto. Questa va intesa come un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune, anche se non residenti nello stesso domicilio.

Con la ristrutturazione della rilevazione sono state modificate le definizioni di occupato e persona in cerca di occupazione. Ferma restando l'ispirazione ai principi stabiliti dall'*International Labour Office* (ILO), i cambiamenti nei criteri di classificazione degli individui in base alla condizione professionale sono stati dettati dall'esigenza di raggiungere una completa armonizzazione con quanto prescritto dai regolamenti comunitari.

¹Per una trattazione più dettagliata delle caratteristiche della Rilevazione sulle forze di lavoro si veda Gazzelloni (2006) e ISTAT (2009).

I criteri classificatori vengono applicati secondo un principio gerarchico: prima si identificano gli occupati, successivamente, tra tutti i non occupati, si individuano le persone in cerca di occupazione e, infine, le persone non incluse tra gli occupati o i disoccupati vengono classificate come inattive.²

Con riferimento all'occupazione, il principale cambiamento riguarda il rilievo dato all'informazione oggettiva relativa all'aver svolto almeno un'ora di lavoro nella settimana di riferimento e l'abbandono dell'autopercezione come informazione principale per distinguere gli occupati dai non occupati. Sono inoltre stati fissati dei criteri per stabilire se un individuo sia assente dal lavoro o meno, relativi alla durata dell'assenza e all'entità della retribuzione percepita nel periodo dell'assenza.

L'innovazione più rilevante per l'individuazione delle persone in cerca di occupazione riguarda invece l'apposizione di un limite superiore di età a 74 anni. In base a questo limite, i non occupati di 75 anni o più vengono automaticamente classificati come inattivi. È inoltre stato inserito un limite temporale di tre mesi per l'eventuale avvio di un'attività futura.

2.2 La struttura del campione e la componente longitudinale

La strategia di campionamento alla base della rilevazione è a due stadi dove le unità di primo stadio sono rappresentate dai comuni mentre quelle di secondo stadio sono le famiglie. Il campione delle unità di secondo stadio è caratterizzato da una struttura longitudinale che segue uno schema di rotazione del tipo 2-2-2 per cui ogni famiglia viene intervistata per due indagini successive, esce temporaneamente dal campione per due rilevazioni, vi rientra per due ulteriori tornate per poi uscire definitivamente.³

Tale sistema di rotazione consente di mantenere invariata metà della composizione del campione in due trimestri consecutivi e in trimestri a distanza di un anno l'uno dall'altro. In altre parole la metà delle famiglie intervistate in un trimestre viene re-intervistata a distanza di 3 e 12 mesi, un quarto a distanza di 15 mesi.

Le regole di aggiornamento del campione, dalle quali deriva anche la possibilità di ricostruzione della componente longitudinale, sono finalizzate principalmente a ottenere stime più stabili delle variazioni a 3 e 12 mesi di distanza (flussi netti) e a soddisfare i vincoli di precisione imposti da EUROSTAT, mentre non sono direttamente connesse con la produzione delle matrici di transizione (flussi lordi).

Queste ultime, quindi, costituiscono un "sottoprodotto" della RFL: è quindi opportuno sottolineare che non si tratta di un vero e proprio panel relativo a tutta la popolazione. In effetti, un individuo intervistato la prima volta in uno dei comuni campione non viene

²Un quadro sintetico ed esplicativo relativo alle definizioni di occupato, disoccupato e inattivo lo si può trovare in ISTAT (2010a).

³Per approfondimenti sulla strategia di campionamento si consulti Discenza and Lucarelli (2009).

re-intervistato se, nell'arco di tempo tra la prima e la successiva intervista, ha cambiato residenza o si è trasferito all'estero.

Ne consegue che, in un definito arco temporale, la componente longitudinale non rappresenta tutta la popolazione, ma solo quella residente in uno stesso comune sia all'inizio sia alla fine del periodo considerato. Nel prosieguo del testo tale parte di popolazione verrà definita "popolazione longitudinale".

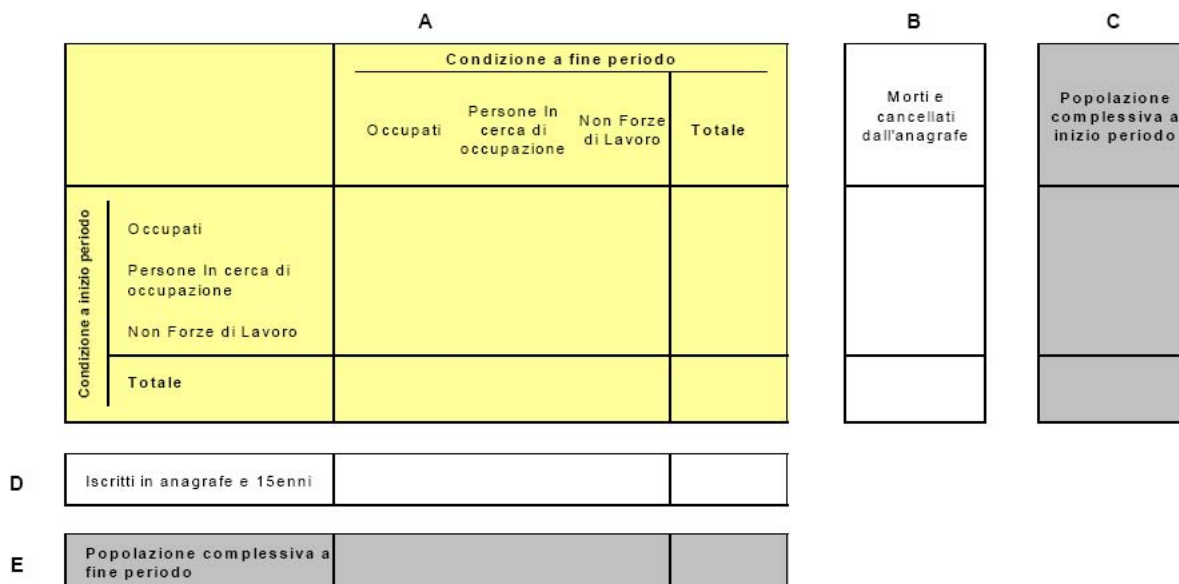
Va comunque detto che il basso livello di mobilità della popolazione sul territorio fa sì che solo una piccola parte della popolazione complessiva non venga presa in considerazione (circa il 2,2% degli individui risulta aver cambiato comune di residenza nell'arco di un anno) anche se occorre precisare che questi individui tendono ad avere un comportamento significativamente diverso nei confronti del mercato del lavoro rispetto alla popolazione longitudinale.

Per poter meglio comprendere l'architettura dei dati longitudinali utilizzati nel presente lavoro è rilevante sottolineare la loro relazione con le stime trasversali periodicamente diffuse. Queste ultime consentono di delineare i possibili flussi tra gli stati (o condizioni) del mercato del lavoro (tipicamente occupati, persone in cerca di occupazione e non forze di lavoro o inattivi) della popolazione complessiva di 15 anni e oltre - ovvero quella coinvolta nel mercato del lavoro - per un dato intervallo di tempo (un trimestre o un anno). I campioni trasversali della RFL possono fornire soltanto una stima della distribuzione per condizione della popolazione a inizio e fine periodo.

Come detto, parte della popolazione iniziale può cambiare residenza, emigrare o morire. Di questa parte, che non viene rappresentata dalla componente longitudinale, si conosce la condizione a inizio periodo. D'altro canto, di quella parte della popolazione che si è iscritta in anagrafe o ha compiuto 15 anni durante il periodo osservato, sempre non contenuta nella componente longitudinale, è nota la condizione a fine periodo. Ne consegue che la componente longitudinale basata sui dati della RFL descrive solo i flussi tra le diverse condizioni intervenuti per la popolazione longitudinale. Tali flussi sono tutti interni alla matrice di transizione.

Alla luce di queste considerazioni la lettura dei dati longitudinali può essere fatta seguendo l'esempio dello schema seguente:

Figura 1: Schema della matrice completa degli stock e dei flussi della popolazione complessiva



Fonte: ISTAT.

Nello schema in Figura 1 è possibile individuare una matrice di transizione (identificata dalla lettera A) che contiene le stime per condizione a inizio e fine periodo, e i flussi relativi alla popolazione longitudinale, due vettori (C e E) in cui si collocano le stime degli stock della popolazione iniziale e finale per condizione e altri due vettori necessari a raccordare la popolazione longitudinale con la popolazione complessiva.

Il primo vettore (B) contiene la distribuzione dei morti e dei cancellati dall'anagrafe secondo la condizione a inizio periodo mentre il secondo (D) contiene la distribuzione dei ragazzi che nel periodo hanno compiuto 15 anni e degli iscritti in anagrafe classificati secondo la condizione a fine periodo.

All'interno della matrice di transizione le righe identificano i flussi in uscita dalle condizioni indicate nella fiancata verso quelle indicate nella testata, le colonne i flussi in entrata nelle condizioni indicate nella testata provenienti da quelle indicate nella fiancata, mentre la diagonale principale riporta gli individui che permangono nella stessa condizione all'inizio e a fine periodo.

3 Permanenze e transizioni nel mercato del lavoro tra 2004 e 2009

I dati longitudinali sui quali si basa il presente lavoro fanno riferimento al primo trimestre di ogni anno per gli anni che vanno dal 2004 (avvio dell'indagine) al 2009. I dati dal 2004 al 2008 sono già stati diffusi dall'ISTAT in versione definitiva (Discenza et al., 2010) mentre per quanto riguarda il dato trim1 2008- trim1 2009 le stime devono ancora considerarsi provvisorie.

La Figura 2 riporta nella fattispecie la matrice di transizione dell'ultimo periodo considerato. Oltre il 90% degli occupati permane ad un anno di distanza nella stessa condizione, il 2,4% transita ad una condizione di disoccupazione mentre poco più del 6% approda all'aggregato degli inattivi. Una forte permanenza nella condizione caratterizza anche lo stock delle Non forze di lavoro, mentre il gruppo che denota una dinamica evolutiva decisamente più sostenuta è quello delle persone in cerca di occupazione che mostrano una minore concentrazione tra i flussi in uscita verso le tre condizioni.

Figura 2: Matrice degli stock iniziali e finali della popolazione longitudinale in età lavorativa, flussi in entrata e in uscita tra condizioni. I trim 2008- I trim 2009. *Migliaia di unità*

2008 (t-1)	2009 (t)			
	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Totale*
Occupati	20,412	532	1,379	22,323
	<i>91.4</i>	<i>2.4</i>	<i>6.2</i>	
Disoccupati	475	538	632	1,645
	<i>28.9</i>	<i>32.7</i>	<i>38.4</i>	
Inattivi	1,030	696	23,227	24,953
	<i>4.1</i>	<i>2.8</i>	<i>93.1</i>	
Totale**	21,917	1,766	25,238	48,921

(*) Popolazione longitudinale secondo la condizione a inizio periodo.

(**) Popolazione longitudinale secondo la condizione a fine periodo.

Probabilità di transizione in corsivo.

Fonte: Elaborazioni degli autori su dati ISTAT longitudinali 2004/2009.

I dati in serie dell'intero periodo 2004-2009 permettono di delineare la situazione di deterioramento del mercato del lavoro dovuto alla crisi che ha colpito l'economia.

Tabella 1: Permanenze e transizioni a 12 mesi fra le varie condizioni, quinquennio 2004-2009. *Valori percentuali*

Condizione al tempo t	Occupati			Disoccupati			Inattivi (15-64 anni)		
	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Occupati	Disoccupati	Inattivi	Occupati	Disoccupati	Inattivi
trim1 2004 - trim1 2005	92.0	2.1	5.9	30.1	32.0	37.9	6.4	4.8	88.8
trim1 2006 - trim1 2006	92.6	1.9	5.5	32.1	33.1	34.7	7.6	4.9	87.6
trim1 2006 - trim1 2007	92.4	1.5	6.1	30.2	29.3	40.5	6.9	3.7	89.4
trim1 2007 - trim1 2008	92.6	1.6	5.8	33.5	31.2	35.3	8.3	5.2	86.6
trim1 2008 - trim1 2009 ^(*)	91.4	2.4	6.2	28.9	32.7	38.4	6.8	4.9	88.3

(*) Dati provvisori.

Nota: Elaborazioni degli autori su dati ISTAT longitudinali, 2004-2009.

La Tabella 1 riporta permanenze e transizioni a 12 mesi tra le varie condizioni nel quinquennio considerato (valori percentuali). C'è da sottolineare che le ultime colonne della tabella fanno riferimento agli inattivi in età compresa tra 15 e 64 anni poichè la quota degli over 65 presenta nella quasi totalità dei casi una situazione di permanenza nella condizione trattandosi perlopiù di ritirati dal lavoro o comunque di persone non più interessate o in grado di svolgere un'occupazione. Il quadro longitudinale riflette fedelmente la situazione del mercato del lavoro di questo periodo. Nei primi anni in cui l'occupazione continua a crescere ancora a ritmi sostenuti i livelli di permanenza nell'occupazione sono elevati e la transizione verso la condizione di disoccupazione tende a diminuire mentre il passaggio alle Non forze di lavoro trova principalmente ragione nei ritirati da lavoro per pensionamento.

La disoccupazione in questo primo periodo continua la sua parabola discendente a livello di stock e questo si riflette, pur se tra alti e bassi, in una riduzione nelle permanenze (dal 32% del trim1 2004- trim 1 2005 al 29,3% del trim1 2006- trim 1 2007); le transizioni verso l'occupazione si mantengono intorno al 30% con un picco nel periodo trim1 2007- trim 1 2008, mentre movimenti più consistenti interessano i flussi verso l'inattività dove proprio in questo periodo le relazioni tra i due aggregati passano per la cosiddetta zona grigia dell'inattività.⁴ Proprio in questo periodo si assiste ad un effetto di polarizzazione delle uscite dalla disoccupazione verso l'occupazione che è in fase espansiva e

⁴Per zona grigia si intende quel gruppo di persone che pur non disponendo delle caratteristiche per entrare nell'aggregato dei disoccupati mostrano un certo grado di attachment al mercato del lavoro. Tra questi si trovano coloro che cercano lavoro pur non avendo fatto azioni attive di ricerca nelle ultime 4 settimane, quelli che cercano lavoro ma non sono immediatamente disponibili ad accettarne uno entro le due settimane successive, e coloro che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili ad accettarne uno se

verso la zona grigia soprattutto per coloro che vorrebbero lavorare ma non sono in possesso di caratteristiche professionali appetibili dal mercato; sotto questo aspetto il dato longitudinale, anche se con minore continuità, si allinea a quanto si può leggere nei dati trasversali.

Nell'ultimo biennio il quadro subisce un cambiamento. Nel primo trimestre del 2008, dopo anni di calo ininterrotto il numero dei disoccupati riprende a crescere e questo si traduce nell'ottica longitudinale in una crescita delle permanenze nella disoccupazione nel periodo trim1 2007- trim 1 2008 e in un calo del passaggio all'inattività mentre le transizioni verso l'occupazione subiscono per contro un'accelerazione dal momento che il dato dell'occupazione complessiva continuerà a crescere ancora per tutto il 2008 tant'è che aumenta anche l'afflusso di occupati provenienti dalle Non forze di lavoro.

L'occupazione che ancora non risente degli effetti della crisi attrae, quindi, molti individui dall'area dell'inattività che non riuscendo a trovare tutti una collocazione generano un incremento dei flussi verso la disoccupazione (5,2% nel trim1 2007- trim 1 2008 contro il 3,7% dell'anno precedente).

L'ultimo punto della serie, seppur provvisorio, fornisce la situazione del mercato del lavoro a crisi ormai conclamata. Le permanenze nell'occupazione subiscono un lieve ridimensionamento mentre cresce il passaggio verso le altre due condizioni; flette in modo vistoso la possibilità di ottenere un'occupazione ad un anno di distanza per i disoccupati ma anche per gli inattivi e si rafforza il permanere nella loro condizione.⁵

3.1 Il focus sui disoccupati

Il rafforzamento del tasso di permanenza nello stato di disoccupazione degli ultimi periodi si riscontra per entrambi i sessi anche se in termini di variazioni sono gli uomini che denotano una crescita più robusta.

Più interessante risulta il comportamento a livello territoriale dove la probabilità di permanere nella condizione di disoccupato nel Nord cresce sensibilmente negli ultimi due anni con il Nord-Est che soprattutto nell'ultimo anno (un aumento superiore agli otto punti percentuali dal 19,7% a oltre il 28%) si avvicina ai livelli del Nord-Ovest e del Centro. Il Mezzogiorno è l'area dove i livelli di permanenza risultano più elevati.

venisse loro proposto.

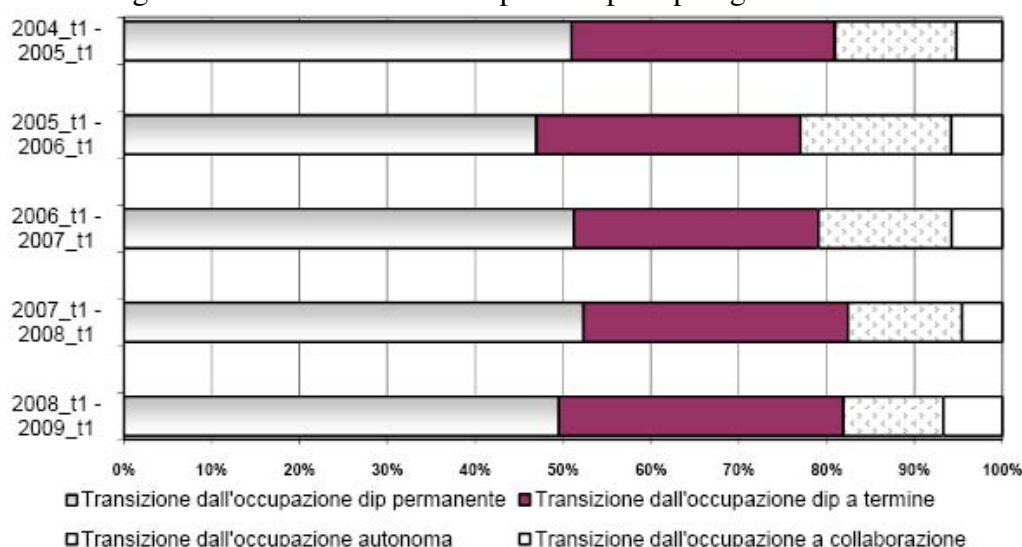
⁵È bene ricordare che tutto quello che è stato descritto sopra si riferisce alle dinamiche interne alla popolazione longitudinale che comunque risente in modo chiaro delle ultime tendenze che si sono potute osservare anche con i dati di stock sul mercato del lavoro. Nulla invece si può dire rispetto alla popolazione che per vari motivi non fa parte del contesto longitudinale. È stato già enfatizzato come questa sia esigua nelle proporzioni e incameri inoltre una componente di usciti per decesso (che è comunque una quota poco rilevante). Il distinguo va operato in quanto le uscite dalla popolazione per trasferimento nascondono molto spesso ragioni direttamente connesse al mercato del lavoro come trasferimenti verso aree che offrono maggiori opportunità di trovare un'occupazione per chi non la possiede oppure un nuovo lavoro a migliori condizioni. Questi rappresentano fenomeni estremamente importanti da analizzare ma che esulano per difetto di informazioni dall'analisi di tipo panel che viene qui proposta.

Tabella 2: Persone in cerca di occupazione: Tassi di permanenza, per ripartizione geografica e sesso. *Valori percentuali*

	Maschi e Femmine						Maschi						Femmine					
	t1 04	t1 05	t1 06	t1 07	t1 08	t1 08	t1 04	t1 05	t1 06	t1 07	t1 08	t1 08	t1 04	t1 05	t1 06	t1 07	t1 08	t1 09
Italia	32.0	33.1	29.3	31.2	32.7	32.7	35.7	33.0	32.4	35.0	37.6	37.6	28.9	33.3	26.6	27.6	28.3	28.3
Nord	24.7	27.4	23.2	24.2	28.7	28.7	25.3	25.4	27.5	28.5	30.5	30.5	24.2	28.7	20.3	20.7	27.3	27.3
<i>Nord-Ovest</i>	24.4	28.7	26.6	27.2	29.0	29.0	23.9	25.8	34.1	33.4	29.5	29.5	24.8	30.7	20.9	21.4	28.6	28.6
<i>Nord-Est</i>	25.2	25.3	18.1	19.7	28.2	28.2	28.2	24.9	15.8	19.6	32.5	32.5	23.4	25.6	19.5	19.7	25.7	25.7
Centro	27.7	35.8	22.3	26.7	29.4	29.4	29.1	31.8	26.5	36.2	26.8	26.8	26.7	39.1	19.3	20.5	31.3	31.3
Mezzogiorno	36.2	34.9	34.2	36.3	35.8	35.8	40.8	35.7	35.6	37.6	43.2	43.2	31.7	34.0	32.7	34.7	27.8	27.8

Circa la metà degli occupati che si ritrovano dopo 12 mesi alla ricerca di una occupazione avevano un contratto a tempo indeterminato mentre risultano più contenute le quote dei lavoratori autonomi che comunque tendono sempre di più a diminuire nel corso del tempo e di quelli che disponevano di un contratto di collaborazione coordinata che invece proprio nell'ultimo periodo registrano un incremento (Figura 3). Che esce dalla disoccupazione alla volta di un lavoro vede ridimensionarsi negli ultimi anni la possibilità di approdare ad una posizione alle dipendenze di tipo permanente così come quelle di avviare un'attività autonoma (Figura 4). Crescono contestualmente le chances di accedere ad un lavoro a tempo determinato o ad un contratto di collaborazione (che in molti casi ne rappresenta un omologo).

Figura 3: Entrate nella disoccupazione per tipologia contrattuale



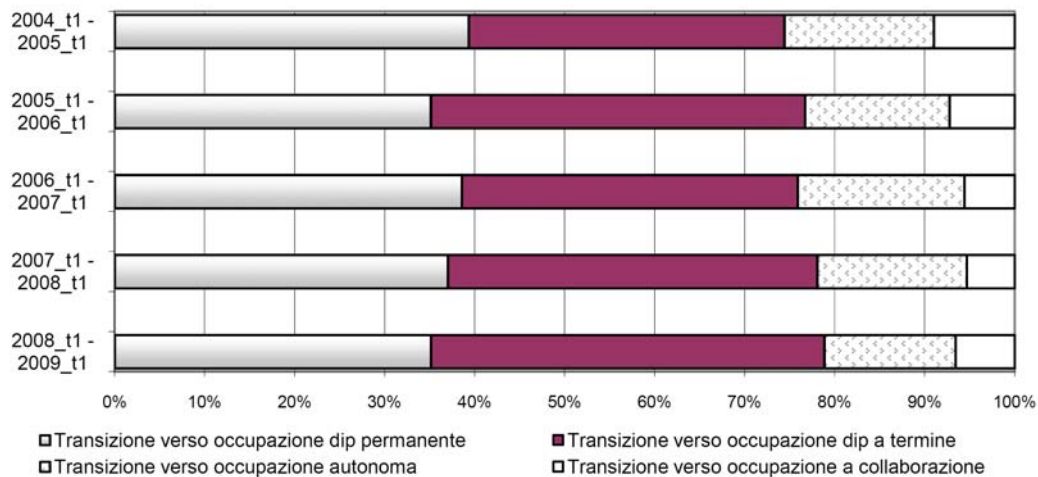
Fonte: Elaborazioni degli autori su dati ISTAT longitudinali 2004/2009.

Le Figure 5 e 6 mettono in rilievo come quasi la metà dei nuovi ingressi nella disoccupazione che provengono dall'inattività appartengono all'area più lontana dal mercato del lavoro mentre le uscite verso l'inattività interessano principalmente la zona grigia degli inattivi.

Nell'ultimo anno però è aumentata la proporzione di uscite verso l'area meno attratta dal mercato del lavoro. In presenza di una situazione di crisi così profonda chi normalmente approdava all'inattività mantenendo però una certa attenzione verso le eventuali proposte del mercato del lavoro ora preferisce dedicarsi ad altre attività aspettando tempi migliori.

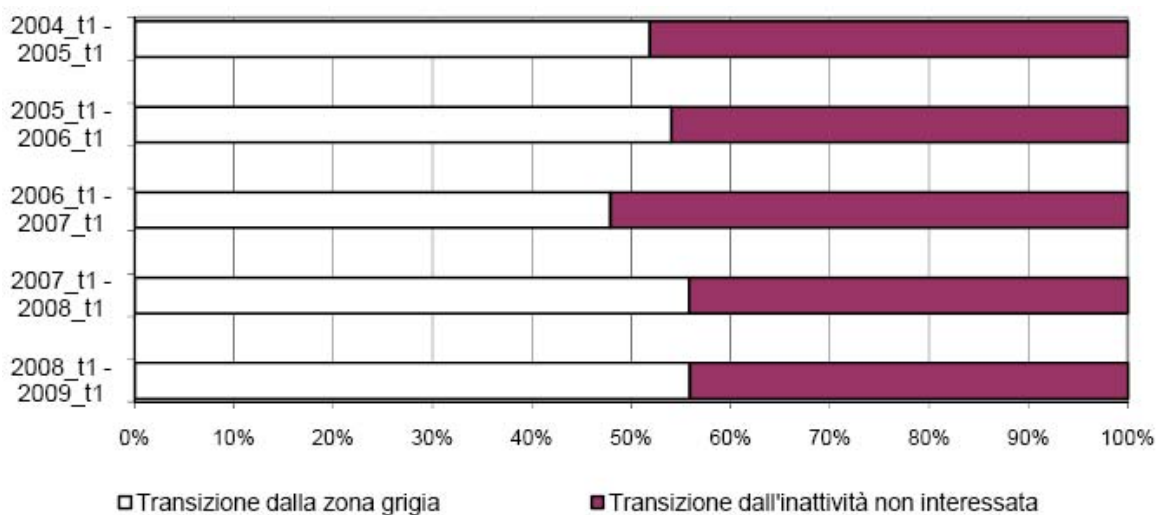
Gli effetti della crisi hanno comportato cambiamenti più apprezzabili nelle prospettive dei disoccupati con esperienze lavorative pregresse rispetto a quelli in cerca di prima

Figura 4: Uscite dalla disoccupazione per tipologia contrattuale



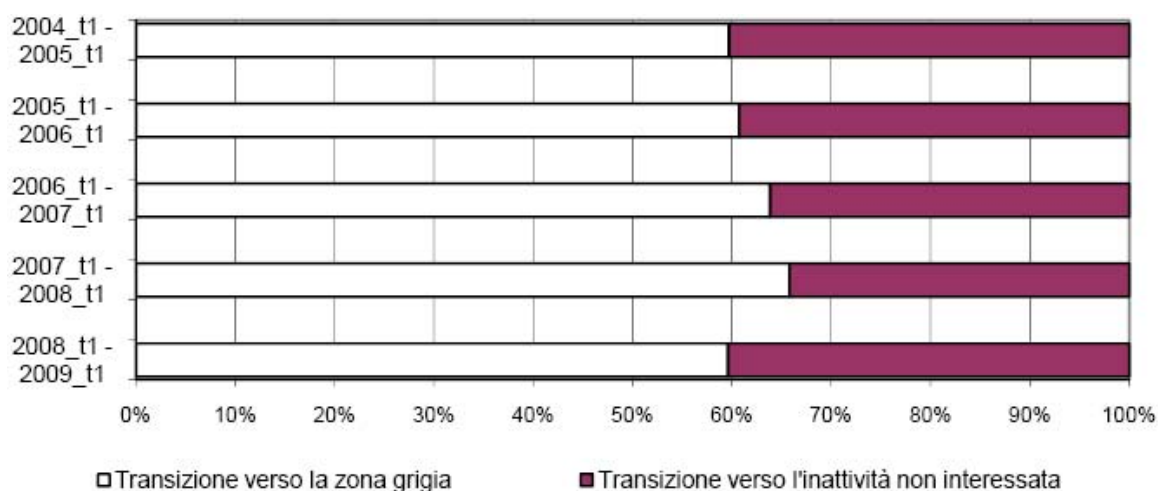
Fonte: Elaborazioni degli autori su dati ISTAT longitudinali 2004/2009.

Figura 5: Entrate nella disoccupazione da zona grigia ed inattività



Fonte: Elaborazioni degli autori su dati ISTAT longitudinali 2004/2009.

Figura 6: Uscite dalla disoccupazione verso zona grigia e inattività



Fonte: Elaborazioni degli autori su dati ISTAT longitudinali 2004/2009.

occupazione (Figura 7). Se infatti questi ultimi nell'anno della crisi mostrano probabilità di permanenza e transizione verso altre condizioni del tutto simili all'anno precedente, per coloro che sono in condizione professionale le possibilità di ottenere un'occupazione ad un anno di distanza risultano decisamente ridotte nel trim1 2008-trim1 2009 rispetto all'anno precedente (dal 37,2% al 31,3%).

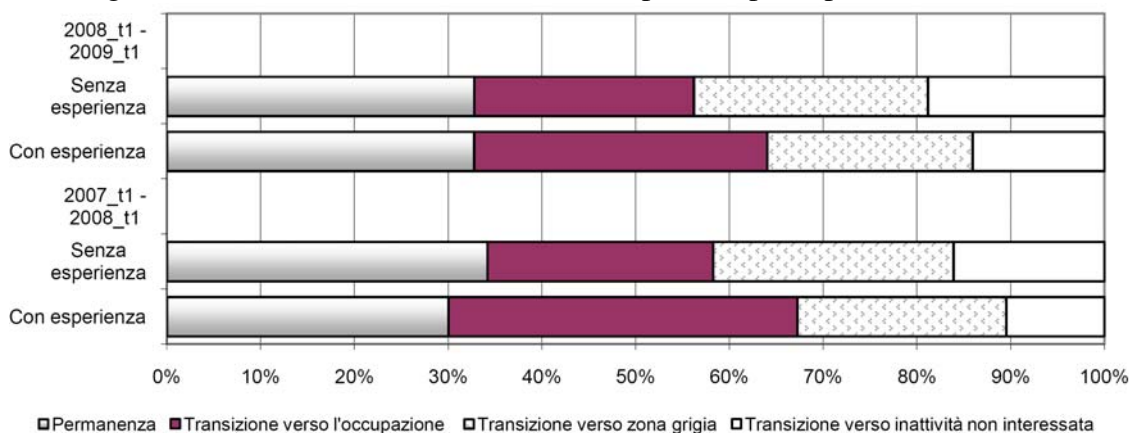
Aumentano per questi ultimi i tassi di permanenza nella condizione di disoccupato di quasi 3 punti percentuali e di transizione all'inattività cosiddetta hard perchè più lontana dal mercato del lavoro (oltre 3 punti percentuali). Da notare che chi è alla ricerca di una prima occupazione vede diminuire le probabilità di permanenza nella condizione a distanza di un anno nel periodo 2008-2009 ma ciò non si traduce in migliori opportunità di trovare un'occupazione bensì in un incremento della quota delle Non forze di lavoro non interessate.

La cospicua componente giovanile di questo contingente suggerisce che si tratta perlopiù di giovani che conseguito un titolo di studio alle aumentate difficoltà di accedere ad una occupazione, preferiscono proseguire il loro percorso formativo.⁶

Le diverse opportunità di trovare un'occupazione a distanza di 12 mesi risultano fortemente legate anche alla durata della ricerca di un'occupazione. Normalmente chi cerca lavoro da poco tempo ha maggiori opportunità di trovarlo rispetto a chi ha alle spalle un lungo periodo di ricerca che molto spesso nasconde caratteristiche poco appetibili dal mercato e che provocano lo stato di maggiore permanenza nella condizione (prolunga-

⁶Per un'analisi dettagliata sul conseguimento dei titoli di studio si vedano le elaborazioni ISTAT su dati del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) contenuti in ISTAT (2010b).

Figura 7: Permanenze e uscite dalla disoccupazione per esperienza lavorativa



Fonte: Elaborazioni degli autori su dati ISTAT longitudinali 2004/2009.

mento della durata della disoccupazione). Questo è quanto si può osservare ad esempio nel periodo trim1 2007 - trim1 2008 dove le probabilità di trovare un'occupazione per chi la cerca da poco tempo sono quasi doppie rispetto ai disoccupati di lunga durata (42% contro 22%) mentre il tasso di permanenza risulta circa la metà (24% per la breve durata contro il 40% della lunga).⁷

La congiuntura negativa stravolge questo scenario (Figura 8). Nel trim 1 2008- trim 1 2009 i disoccupati di breve durata vedono ridursi bruscamente le opportunità occupazionali (meno 5 punti percentuali) e crescere le quote di permanenza nella disoccupazione (più 5 punti percentuali). Lo stesso accade anche per chi dichiarava una durata della ricerca compresa tra 7 e 12 mesi che vedono innalzarsi le probabilità di rimanere disoccupati anche dopo 12 mesi (oltre 7 punti percentuali in più) a discapito delle prerogative di accedere ad un lavoro che scendono di oltre 11 punti.

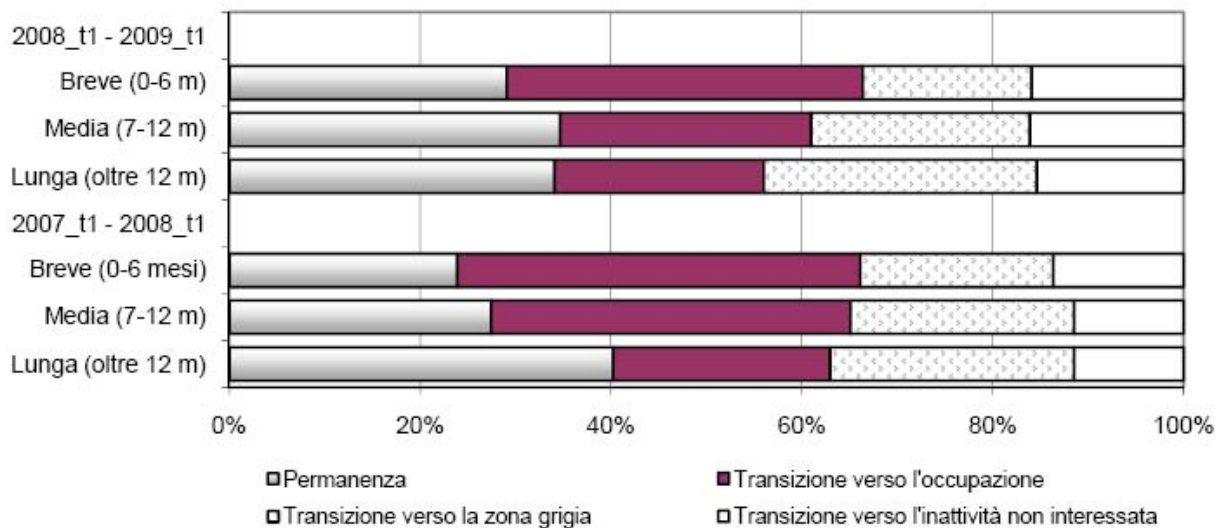
I disoccupati di lunga durata mantengono bassi livelli di transizione verso l'occupazione e un calo della permanenza nella condizione che si riscontra nell'aumentata transizione verso l'inattività, sia più vicina al mercato del lavoro sia più lontana (non interessata).

Il 2008-2009, quindi, mostra uno scivolamento verso un quadro della situazione più critico: i disoccupati che prima della crisi non trovavano particolari ostacoli al ricollocamento nel mondo del lavoro dopo un breve intervallo di disoccupazione, oggi incontrano maggiori difficoltà mentre i disoccupati di lunga durata, già in precedenza fortemente penalizzati, ora in misura sempre più massiccia abbandonano l'offerta di lavoro e vanno ad ingrossare le fila degli inattivi di tutte le tipologie.

Un'ultima osservazione di rilievo concerne il profilo formativo dei disoccupati (Figura

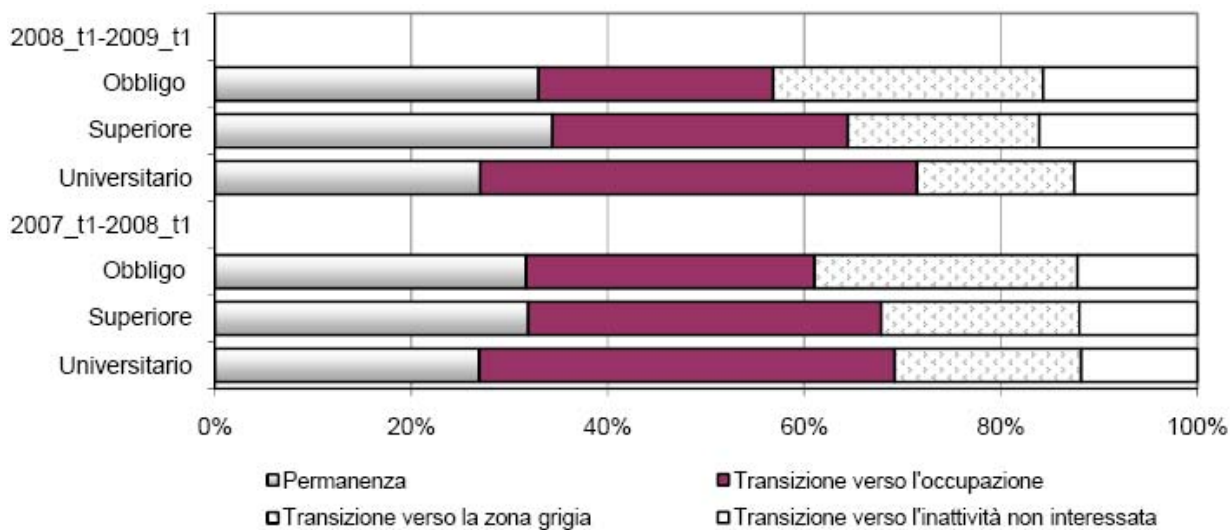
⁷Dal punto di vista statistico, l'ILO considera disoccupato di lunga durata (*long-term unemployed*) chi si trovi continuativamente disoccupato per 12 mesi o più.

Figura 8: Permanenze e transizioni per durata dalla disoccupazione



Fonte: Elaborazioni degli autori su dati ISTAT longitudinali 2004/2009.

Figura 9: Permanenze e transizioni dalla disoccupazione per titolo di studio



Fonte: Elaborazioni degli autori su dati ISTAT longitudinali 2004/2009.

ra 9). Il deterioramento del quadro congiunturale si manifesta soprattutto nelle mutate prospettive dei disoccupati con titoli di studio più bassi. Chi ha assolto il solo obbligo scolastico o ha un diploma di maturità mostra nel trim 1 2008-trim 1 2009 un aumento nelle quote di permanenza e una restrizione delle possibilità di trovare un lavoro rispetto a quanto succedeva nel periodo precedente, inoltre è in aumento anche il bacino di coloro che passano direttamente nella condizione di inattività più estrema.

Coloro che possiedono un titolo di studio universitario sembrano, invece, muoversi in controtendenza. Le possibilità di trovare un'occupazione aumentano leggermente nell'ultimo periodo nonostante il clima di recessione - circa 2 punti percentuali in più rispetto alla situazione dell'anno precedente - mentre una diminuzione della stessa entità interessa il flusso verso la zona grigia dell'inattività.

Possedere un titolo di studio elevato o comunque altamente qualificato, quindi, favorisce ancora l'accesso verso un'occupazione, nonostante il periodo nero.⁸

4 L'analisi microeconomica

L'obiettivo della presente sezione è triplice. In primo luogo si descrive il modello econometrico utilizzato per stimare i dati longitudinali relativi al quinquennio 2004-2009 descritti nel paragrafo 3. La seconda parte delinea le variabili utilizzate nell'analisi, giustificando la loro rilevanza economica enfatizzata anche dalla letteratura esistente sul mercato del lavoro. Infine, viene posta enfasi sulle stime ottenute per le transizioni del mercato del lavoro cercando, ove possibile e con le dovute cautele, di delineare un quadro interpretativo della mobilità del mercato del lavoro italiano.

4.1 Modello econometrico

La letteratura sottolinea che i modelli stocastici multistato rappresentano un utile strumento di analisi per dati longitudinali, soprattutto quando l'intento è quello di cogliere le dinamiche del processo analizzato.⁹ Quando gli individui sono osservati nel continuo, è possibile coglierne le transizioni ed applicare specifici metodi (parametrici, non parametrici, o semi-parametrici) per analizzare il loro comportamento (un esempio di queste applicazioni è Andersen et al. (1993)). D'altro lato, se invece i soggetti sono osservati in precisi istanti temporali (nel discreto) non è possibile cogliere i precisi istanti nei quali avvengono le transizioni, ma ciò che si può cogliere è lo stato (o condizione) occupato in occasione di ciascuna rilevazione. Questa tipologia di dati viene spesso analizzata utilizzando modelli stocastici di tipo markoviano.¹⁰ Le caratteristiche dei dati uti-

⁸Questi aspetti sono approfonditi dalle elaborazioni ISTAT su dati MIUR contenute in ISTAT (2010b).

⁹Per un'accurata descrizione degli utilizzi di tali modelli, si consulti Cook et al. (2002).

¹⁰Nel loro lavoro, Aeschmann et al. (1999) descrivono ed utilizzano l'approccio delle catene di Markov per descrivere l'evoluzione delle probabilità di transizione nel mercato del lavoro svizzero.

lizzati nel presente lavoro, descritte nel paragrafo 2, consentono di adottare un approccio markoviano.

Le probabilità di transizione stimate sono medie di transizioni individuali eterogenee che molto probabilmente dipendono/sono condizionate sia da caratteristiche individuali, sia dalle condizioni generali del mercato del lavoro. $h = 1, \dots, n$ sono gli indici per l'individuo h -th del campione; in questo paragrafo analizziamo le probabilità di transizione condizionali individuali:

$$p_{ij,t(h)} = Pr = (X_{t,h} = j | X_{t-1,h} = i, z_{t,h}), \quad (1)$$

dove $X_{t,h}$ è la variabile casuale che descrive lo stato (condizione) dell'individuo h al tempo t , mentre $z_{t,h}$ è un vettore che include covariate di carattere individuale ed indicatori economici relativi alle condizioni del mercato del lavoro (questi ultimi possono non essere identici per tutti gli individui del campione se, ad esempio e come avviene nella presente analisi, vengono considerati indicatori regionali specifici). Dal momento che adottiamo una rappresentazione a tre stati del mercato del lavoro, ci sembra opportuno utilizzare modelli logit multinomiali per esaminare le transizioni. Come noto, questa classe di modelli rappresenta un'estensione della regressione logistica ordinaria da variabili dipendenti dicotomiche a variabili politomiche.

Specifichiamo un modello separato per ciascuna riga della matrice di transizione. Dividiamo infatti il campione in tre sottocampioni, in base allo stato (condizione) occupato all'inizio del periodo di riferimento. Per agevolare l'esposizione, numeriamo i tre stati analizzati da 0 a 2. Il modello per le probabilità di transizione può essere delineato come segue:

$$P_{ij,h} = \frac{\exp z_h^t \beta_l}{\sum_{l=0}^2 \exp z_h^t \beta_l}, \quad (2)$$

dove, in base alla Theil Normalization, poniamo $\beta_0 = 0$. Consideriamo inoltre la permanenza nello stato iniziale come categoria di riferimento (o base) per l'interpretazione dei risultati. I parametri dei modelli sono stimati con il metodo della massima verosimiglianza. Gourieroux (1989) e Cameron and Trivedi (2005) offrono una descrizione dettagliata delle caratteristiche di tale metodo e della sua applicazione in tale contesto. La nostra analisi si focalizza solo sulle transizioni fra gli stati osservati all'inizio ed alla fine del periodo osservato. La struttura dei dati, come sopra evidenziato, non consente infatti di cogliere eventuali transizioni intermedie.

4.2 Le variabili utilizzate

Le variabili utilizzate per stimare il modello econometrico descritto sono sintetizzate nella Tabella A-1 riportata in Appendice. La scelta delle variabili è stata guidata sia da opportuni test e verifiche preliminari che saranno descritti nel successivo paragrafo, sia dalla rilevanza di tali indicatori, ampiamente enfatizzata dalla letteratura nonché dalle statistiche descrittive sopra enfatizzate.

Come descritto nel precedente paragrafo, ciascuna riga della matrice di transizione è stata separatamente stimata, assumendo quindi indipendenza delle transizioni in uscita da ciascuno stato del mercato del lavoro. Le variabili dipendenti *utr*, *etr* e *ntr* delineano quindi, rispettivamente, i flussi in uscita dagli stati di disoccupato, occupato ed inattivo. La maggior parte delle variabili elencate nella tabella descrittiva sono state stimate per tutte le transizioni, con alcune eccezioni.

La prima variabile indipendente - uomo - cerca di cogliere l'impatto del genere sulle transizioni del mercato del lavoro. La rilevanza del sesso è enfatizzata sia da letteratura del passato, che analizzava dati aggregati (ad esempio Baussola (1985, 1988) e Leoni (1984)), sia da studi più recenti aventi ad oggetto dati individuali delle forze di lavoro (ISTAT, decennio 1993-2003), quali Schindler (2009) e Trivellato et al. (1989). Inoltre, le statistiche riportate nella Tabella 2 sottolineano la rilevanza del genere anche per analizzare le attuali caratteristiche del mercato del lavoro.

L'età individuale, che nella presente analisi fa riferimento all'età lavorativa ponendo il limite superiore di 74 anni per tenere conto della nuova definizione di disoccupato delineata dalla corrente rilevazione delle forze di lavoro, e l'età al quadrato sono state inserite in tutte le stime. I lavori appena citati, unitamente a (fra gli altri) Bertola and Garibaldi (2002) e Picchio (2006) sottolineano l'impatto dell'età sulle transizioni nel mercato del lavoro. Particolare attenzione è stata dedicata anche al problema della disoccupazione giovanile che, come sopra enfatizzato, contraddistingue il nostro mercato del lavoro.¹¹

Altre caratteristiche individuali riguardano la cittadinanza e la numerosità della famiglia. La prima in considerazione dell'accresciuto peso degli stranieri nel mercato del lavoro italiano in particolar modo fra gli occupati (ISTAT, 2010b), la seconda per includere il peso della famiglia nelle chances occupazionali.

L'impatto dell'istruzione sulle transizioni del mercato del lavoro è valutato mediante l'inclusione di specifiche variabili dicotomiche. L'importanza del titolo di studio per la presente analisi è enfatizzato nel paragrafo 3.1 e da ISTAT (2010b), sottolineando come il possesso di un titolo di studio universitario sia un buon deterrente contro la crisi.

Le variabili strutturali, introdotte per tenere conto delle condizioni del mercato del lavoro, fanno riferimento al tasso di disoccupazione regionale (annuale, ISTAT). È im-

¹¹Il problema della disoccupazione giovanile in Italia è stato analizzato dalla letteratura utilizzando dati provenienti da varie fonti. Fra questi citiamo Barbieri and Sestito (2008) che utilizzano l'indagine ISTAT sulle Forze di Lavoro, Picchio (2008), che analizza i dati dell'Indagine su consumi e redditi delle famiglie di Banca d'Italia, mentre Berton et al. (2008) utilizzano dati INPS.

portante sottolineare che oltre a cogliere la componente strutturale della disoccupazione, il tasso di disoccupazione regionale sintetizza anche tutto l'impatto della componente geografica.¹²

Questo è un altro degli elementi caratterizzanti il mercato del lavoro italiano, che tipicamente si contraddistingue per la presenza di forti differenziali/discrepanze geografici soprattutto con riferimento alle probabilità di permanenza e/o transizione dallo stato di disoccupazione. Anche questa caratteristica è stata ampiamente dibattuta dalla letteratura (fra gli altri, Paggiaro (1999) e Ricciardi (1991)) e trova conferma nella corrente analisi, come sottolineato nel paragrafo 3.1. Il tasso di crescita annuo del PIL regionale tenta di cogliere la componente ciclica.

Per le sole transizioni in uscita dalla disoccupazione è stata inserita l'informazione circa la presenza di esperienza lavorativa pregressa - che sovente accresce la probabilità di trovare un'occupazione (Fabrizi and Mussida (2009) e ISTAT (2010b)), e la durata della ricerca di occupazione. Quest'ultima rappresenta una proxy della duration dependence, ovvero della relazione che esiste fra probabilità di uscita dalla disoccupazione e durata della stessa.

La qualifica e la tipologia di lavoro svolto sono state inserite per le sole uscite dall'occupazione. In particolare è stata fatta la distinzione fra lavoro part-time e full-time. Questa variabile consente quindi anche di valutare come il lavoro part-time - che la legislazione degli ultimi quindici anni ha cercato di favorire soprattutto per le categorie svantaggiate del mercato del lavoro (in particolare donne e disoccupati di lunga durata) - ha reagito a fronte della crisi economica attuale.

L'ultimo gruppo di variabili consta di cinque dummies temporali aventi lo scopo di catturare l'evoluzione delle probabilità di transizione, in particolare il comportamento di queste ultime attribuibile al solo trascorrere del tempo.

4.3 Le stime: i nuovi scenari del mercato del lavoro italiano

I dati descritti nella sezione 2.2 consentono di cogliere il quadro congiunturale che si delinea per il mercato del lavoro italiano, ed inoltre, con riferimento agli ultimi due anni esaminati - 2008- 2009 - gli impatti della crisi economica che ha colpito anche il nostro Paese. L'analisi microeconomica infatti consente anche di enfatizzare le determinanti delle dinamiche delineate dalla matrice di transizione riportata in Figura 2.

Le tabelle 3-5 riportano i risultati delle stime relative al quinquennio 2004-2009 per i flussi in uscita dalle condizioni di disoccupato (verso occupazione, UE e verso inattività, UN), occupato (verso disoccupazione, EU e verso inattività, EN) ed inattivo (verso occupazione, NE e verso disoccupazione, NU).

¹²La differenziazione regionale del tasso di disoccupazione consente appunto di catturare l'impatto della componente geografica sulle transizioni del mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione quindi assorbe sia la componente geografica, sia la componente strutturale. Tale indicatore infatti preclude l'inclusione di altre variabili strutturali.

In ciascun modello stimato la base di riferimento per l'interpretazione dei risultati è costituita dalla permanenza nello stato (disoccupazione, UU; occupazione, EE; inattività, NN). Un simile esercizio di stima è stato effettuato per il decennio 1993-2003 (Fabrizi and Mussida, 2009), avendo quindi ad oggetto dati longitudinali relativi alla vecchia rilevazione (denominata rilevazione trimestrale) in vigore sino al 2003.

Prima di procedere alle stime pooled sotto riportate sono state effettuate opportune verifiche. Particolare attenzione è stata dedicata alla dinamica temporale dei tassi di transizione (riportati anche nelle Tabelle 1 e 2), stimando inizialmente un modello per ciascuno dei cinque anni. Si è poi verificata l'invarianza degli effetti delle variabili esplicative selezionate per ciascun modello multinomiale.

Per quanto riguarda l'andamento nel tempo delle transizioni, questo viene sintetizzato dalle dummies temporali incluse in ciascuna stima. Queste ultime infatti, dopo aver controllato per le caratteristiche individuali descritte - ipotizzando appunto il loro effetto costante nel tempo - e tenendo in considerazione aspetti strutturali del mercato del lavoro (in questo caso tasso di disoccupazione e variazione del PIL, inteso come effetto di trend), cercano di cogliere eventuali presenze di trend nelle probabilità di transizione. Ovviamente nella presente analisi si tratta perlopiù di andamenti temporali riferiti inoltre ad un periodo non eccessivamente prolungato.

La Tabella 3 riporta molte variabili significative per i flussi fra disoccupazione ed occupazione, ed in misura inferiore per quelli da disoccupazione ad inattività. Fra le caratteristiche individuali che facilitano l'uscita con successo dalla disoccupazione segnaliamo il genere maschile, la dimensione della famiglia, il possesso di esperienza lavorativa e di un titolo di studio universitario. Molto rilevante, per entrambe le uscite, è il tasso di disoccupazione che come sottolineato nel precedente paragrafo, oltre a cogliere gli aspetti strutturali del mercato del lavoro, ne assorbe anche la componente geografica. La disoccupazione italiana dunque, come anche affermato nell'analisi descrittiva, assume un carattere fortemente strutturale. Meno rilevante è appunto la componente ciclica, che qui viene delineata dal tasso di crescita del PIL. Inoltre, le opportunità occupazionali sono condizionate negativamente da periodi di ricerca prolungati. Questo aspetto è illustrato anche nella Figura 8.

Guardando agli effetti delle variabili esplicative sulle transizioni fra disoccupazione ed inattività riscontriamo che quest'ultima condizione caratterizza maggiormente le donne senza esperienza lavorativa. Emerge anche la rilevanza dell'età: sembra che la probabilità di raggiungere il bacino delle Non forze di lavoro si riduca per i disoccupati più anziani.

Per quanto riguarda l'andamento nel tempo non vi è evidenza di trend nelle probabilità di transizione.

Tabella 3: Le uscite dalla disoccupazione, 2004–2009

	UE	UN
uomo	.293***	-.567***
età	-.017	-.067***
età 2	.001	.001***
italiano	.058	.229**
dim_famiglia	.042**	.016
esploravor	.381***	-.278***
noneduc	-.646***	.115
scuola_obbligo	-.672***	.133
diploma	-.472***	.123
tdisocc	-.080***	.008
durric	-.001***	-.001
crescita_pil	4.646*	4.503*
anno 2005	.102	.057
anno 2006	.006	.266***
anno 2007	-.028	.069
anno 2008	-.181*	.082
Pseudo R^2	.0468	
Observations	11352	11352

Nota: Elaborazioni degli autori su dati ISTAT longitudinali, 2004-2009.

Le minori probabilità di abbandonare l'occupazione si riscontrano per uomini non più giovani in possesso di un elevato titolo di studio (Tabella 4). Spunti interessanti provengono dalla tipologia contrattuale e dalla qualifica dell'occupazione svolta. Per quanto concerne il primo aspetto, emerge la tenuta alla crisi del lavoro full-time rispetto al part-time. Chi lavora a tempo pieno infatti riscontra ridotte probabilità di uscire dalla condizione di occupazione. Lo stesso effetto si riscontra per le occupazioni che richiedono elevate qualifiche. Si enfatizza quindi la debolezza dei lavoratori poco qualificati e assunti con contratti di lavoro part-time.

Le transizioni in uscita dall'occupazione sono caratterizzate da un numero di parametri "temporali" significativi superiore rispetto alle uscite dalla disoccupazione, soprattutto con riferimento ai flussi verso l'inattività. Tuttavia, l'analisi di tali coefficienti - soprattutto con riferimento ai flussi fra occupazione ed inattività - evidenzia un aumento immediato dal 2004 al 2005, seguito da un livello che si mantiene costante nel tempo.

Tabella 4: Le uscite dall'occupazione, 2004–2009

	EU	EN
uomo	-.171***	-.583***
età	-.128***	-.301***
età 2	.001***	.003***
italiano	-.325	.128*
dim_famiglia	.022	.052***
noneduc	.674***	.849***
scuola_obbligo	.329***	.383***
diploma	.180**	.224***
tdisocc	.101***	.064***
bassa_qualifica	.791***	.521***
fulltime	-.723***	-.891***
crescita_pil	1.585	-1.983
anno 2005	.019	-.079**
anno 2006	-.221***	.122***
anno 2007	.124*	.117***
anno 2008	.379***	.101***
Pseudo R^2	.1263	
Observations	138182	138182

Nota: Elaborazioni degli autori su dati ISTAT longitudinali, 2004-2009.

Osservando la Tabella 5, fra le caratteristiche di interesse, una minore probabilità di abbandonare le Non forze di lavoro si registra per le donne all'inizio della carriera lavorativa (effetto età individuale). Questa situazione è aggravata dal possesso di basse qualifiche e da condizioni del mercato del lavoro sfavorevoli, sintetizzate appunto dal tasso di disoccupazione.

Per quanto riguarda l'andamento nel tempo, si riscontra un buon numero di parametri significativi che tuttavia delineano oscillazioni delle transizioni nel quinquennio considerato, che peraltro emergono anche dalla Tabella 1.

Tabella 5: Le uscite dall'inattività, 2004–2009

	NE	NU
uomo	.905***	.626***
età	.243***	.308***
età 2	-.003***	-.004***
italiano	-.022	-.372***
dim_famiglia	-.003	-.042***
noneduc	-1.226***	-.655***
scuola_obbligo	-1.112***	-.440***
diploma	-.760***	-.297***
tdisocc	-.036***	.051***
crescita_pil	-.925	1.997
anno 2005	.204***	.110**
anno 2006	.039	-.211***
anno 2007	.167***	.196***
anno 2008	.013	.043
Pseudo R^2	.1769	
Observations	142163	142163

Nota: Elaborazioni degli autori su dati ISTAT longitudinali, 2004-2009.

5 Conclusioni

Nel presente lavoro sono state effettuate analisi sia descrittive sia microeconomiche al fine di delineare i nuovi scenari che si profilano per la mobilità del mercato del lavoro italiano, con particolare enfasi al fenomeno della disoccupazione.

Proprio per quest'ultimo, l'analisi descrittiva ci suggerisce un peggioramento delle condizioni delle persone in cerca di occupazione, soprattutto se hanno alle spalle prolungate durate di ricerca di un'occupazione. Il fenomeno della disoccupazione in generale si aggrava sino ad includere in misura crescente la componente maschile della forza lavoro ed a interessare maggiormente anche le zone del Nord del Paese, soprattutto all'apice della crisi (2008-2009).

Il possesso di alcune caratteristiche sembra attirare gli impatti della crisi. In particolare la presenza di esperienza lavorativa pregressa ed il possesso di un titolo di studio universitario aumentano le chances di accedere all'occupazione. L'analisi microeconomica, oltre a confermare questi risultati, consente di enfatizzare ulteriormente il carattere strutturale della disoccupazione italiana.

Le altre stime econometriche fanno riferimento ai flussi in uscita dagli stati di occupazione ed inattività, e consentono di delinearne le principali determinanti, completando quindi il quadro della mobilità del mercato del lavoro italiano.

Fra le caratteristiche individuali che accrescono le probabilità di permanere nell'occupazione, emergere il genere maschile, l'età non più giovane, ed il possesso di un elevato titolo di studio. Spunti interessanti provengono dalla tipologia contrattuale e dalla qualifica dell'occupazione svolta. Chi svolge un lavoro full-time riscontra ridotte probabilità di

uscire dalla condizione di occupazione. Lo stesso effetto emerge per le occupazioni che richiedono elevate qualifiche.

Infine, con riferimento ai flussi in uscita dall'inattività, emerge una minore probabilità di abbandonare le Non forze di lavoro per le donne, sottolineando la presenza di un effetto scoraggiamento ben marcato per la componente femminile, soprattutto all'inizio della carriera lavorativa. Il possesso di basse qualifiche e condizioni del mercato del lavoro sfavorevoli, aggravano inevitabilmente la situazione.

Appendice

Tabella A-1: Le variabili utilizzate nell'analisi econometrica

Variabile	Descrizione
utr	1 per flussi da disoccupazione a occupazione, 2 per disoccupazione-inattività, 3 per permanenze nella disoccupazione (base)
etr	1 per transizioni dall'occupazione alla disoccupazione, 2 per occupazione-inattività, 3 per permanenze nell'occupazione (base)
ntr	1 per flussi dall'inattività all'occupazione, 2 per inattività-disoccupazione, 3 per permanenze nell'inattività (base)
uomo	1 per uomini
età	età dell'individuo, [15-74]
età2	età dell'individuo al quadrato
italiano	1 se italiano, 0 se straniero
dim_famiglia	dimensione della famiglia
esplavor ^(a)	1 per persone in cerca di occupazione con esperienza lavorativa pregressa
noneduc	1 per analfabeti o 5 anni di scuola
scuola_obbligo	1 per chi ha completato l'istruzione obbligatoria
diploma	1 per chi possiede diploma
laurea	1 per chi possiede laurea o titolo superiore (categoria di base)
tdisocc	tasso di disoccupazione regionale, dato annuale
durric ^(a)	durata della ricerca di occupazione (mesi)
crescita_pil	tasso di crescita del PIL regionale, dato annuale
bassa_qualifica ^(b)	1 per occupazione con bassa qualifica
fulltime ^(b)	1 per occupazioni fulltime
anno 2005 - anno 2008	dummy temporali (annuali)

(a) Covariate utilizzate solo per le stime relative disoccupazione.

(b) Utilizzate solo per le stime dei flussi in uscita dall'occupazione.

Riferimenti bibliografici

Aeschimann G, et al. 1999. Modelling and forecasting the social contributions to the swiss old age and survivor insurance scheme. *Swiss Journal of Economics and Statistics* **135**: 349–368.

Andersen PK, et al. 1993. *Statistical Models Based on Counting Processes*. New York: Springer.

Barbieri G, Sestito P. 2008. Temporary workers in italy: Who are they and where they end up. *Labour* **22**: 127–166.

- Baussola M. 1985. Flussi occupazionali e differenziali nei tassi di disoccupazione maschili e femminili. *Rivista Internazionale di Scienze Sociali* **3**: 122–145.
- Baussola M. 1988. Labour mobility in italy: An empirical investigation. *Labour* **3**: 113–142.
- Bertola G, Garibaldi P. 2002. The structure and history of italian unemployment. CESifo Working Paper Series No. 907.
- Berton F, et al. 2008. Temporary jobs: port of entry, trap, or just unobserved heterogeneity? LABORatorio Revelli, Working paper No. 79.
- Cameron A, Trivedi P. 2005. *Microeconometrics: Methods and Applications*. Cambridge University Press.
- Cook R, et al. 2002. A generalized mover-stayer model for panel data. *Biostatistics* **3**: 407–420.
- Discenza A, Lucarelli C. 2009. Dati longitudinali a 12 mesi di distanza - aspetti metodologici. ISTAT, Nota metodologica allegata alla diffusione dei file MFR, Dicembre 2009, Roma.
- Discenza A, et al. 2010. La mobilità nel mercato del lavoro: principali risultati del periodo 2004-2008. ISTAT, Approfondimenti, 1 Febbraio 2010, Roma.
- Fabrizi E, Mussida C. 2009. The determinants of labour market transitions. *Giornale degli Economisti e Annali di Economia* **68**: 233–265.
- Gazzelloni S. 2006. La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione. ISTAT - Metodi e Norme n. 32 - 2006 - Roma.
- Gourieroux C. 1989. *Econométrie des variables qualitative, second edition*. Paris: Economica.
- ISTAT. 2009. Forze di lavoro - media 2008. Annuari, Roma.
- ISTAT. 2010a. Occupati e disoccupati. Comunicato Stampa, disponibile on line, http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/forzelav.
- ISTAT. 2010b. *Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 2009*.
- Leoni R. 1984. Indicatori di mobilità: processi di transizione markoviani o stati di dipendenza? In *L'offerta di lavoro in Italia*. Venezia: Marsilio.
- Paggiaro A. 1999. Un modello di mistura per l'analisi della disoccupazione di lunga durata. Dipartimento di Scienze Statistiche, Università di Padova, Working Paper No. 12.
- Picchio M. 2006. Temporary jobs and state dependence in italy. Quaderni di Ricerca, Dipartimento di Economia, Università Politecnica delle Marche, No. 272.
- Picchio M. 2008. Temporary contracts and transitions to stable jobs in italy. *Labour* **22**: 147–174.
- Ricciardi L. 1991. La disoccupazione di lunga durata in italia: un'analisi dell'evidenza empirica nel periodo 1977-1989. *Economia & Lavoro* **25**: 69–94.
- Schindler M. 2009. The italian labor market: Recent trends, institutions and reform options. IMF Working Paper No. 47.
- Trivellato U, et al. 1989. Analysis of labour force dynamics from rotation panel survey data. *Bulletin of the International Statistical Institute* **53**: 425–444.